

IL DIBATTITO SUL GOVERNO



A gennaio assemblea generale dei senatori dell'Ulivo

A gennaio prima assemblea generale dei senatori eletti sotto il simbolo dell'Ulivo. L'annuncio è stato dato ieri, insieme alla notizia che al Senato nasce, finalmente, il Coordinamento parlamentare dell'Ulivo. La sua prima "uscita" pubblica sarà, appunto, la convocazione dell'assemblea di tutti gli eletti «per poter discutere con il presidente del Consiglio e i ministri sui primi mesi di attività e sul futuro della coalizione». Intanto, sono stati nominati i rappresentanti dei gruppi nel Coordinamento: si tratta dei senatori Fioriello Cortiana (Verdi), Cesare Marini (Rinnovamento italiano), Alberto Monticone (Popolari), Andrea Papini (gruppo Misto-L'Ulivo), Alessandro Pardini (Sinistra democratica). Gli stessi cinque senatori hanno spiegato - in una nota diffusa alla stampa - che «lo scopo del Coordinamento non è quello di creare una struttura alternativa ai gruppi parlamentari, né di gravare, mediante riunioni aggiuntive, sul già denso programma della giornata parlamentare». Infatti, «scopo del Coordinamento dell'Ulivo è quello di rendere visibile a un elettorato, che altrimenti rischierebbe una delusione cocente, la reale unitarietà dell'Ulivo, e approntare strumenti operativi che rendano il lavoro parlamentare più semplice e più efficace». A questo proposito, i senatori Cortiana, Marini, Monticone, Papini e Pardini hanno citato, tra gli «strumenti operativi» da mettere a punto, «il raccordo nel lavoro delle Commissioni parlamentari e un organico rapporto tra gli eletti dell'Ulivo al Senato e alla Camera». Dovrebbe essere proprio la prima assemblea di tutti gli eletti al Senato a segnare il decollo del Coordinamento parlamentare.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi al suo arrivo al castello di Dublino

Arnd/Wiegmann/Ansa-Reuters

«Resisteremo alla spallata»

Prodi: la destra gioca tutto, ma non passerà

ROMA. Ormai è una richiesta comune: dopo la finanziaria è ineludibile un chiarimento all'interno della maggioranza. Qualche settimana fa era stato Gerardo Bianco a chiedere una «verifica», ricevendone un distinguo dal Pds, contrario a quel termine un po' da «prima repubblica». Poi anche Dini aveva avanzato questa richiesta, irritando un po' Prodi.

Ora è Massimo D'Alema a rilanciare, proponendo un'assemblea degli eletti dell'Ulivo. Il segretario della Quercia lo fa con un'intervista al giornale «La Repubblica». Una presa di posizione che arriva all'indomani della relazione di Fausto Bertinotti al congresso di Rifondazione, con il suo no all'ipotesi di ingresso nel governo e ad un patto programmatico.

«Non sono soddisfatto»

Dice il segretario pidessino: «Difenderemo con le unghie e con i denti il governo, la legislatura e la stabilità...ma dell'azione del governo non sono soddisfatto». Insomma, senza più reticenze, mette sotto esame l'esecutivo, sostanzialmente perché rischia di chiudersi in difesa, perché ridotto ad essere «una forza di resistenza contro un paese cattivo».

D'Alema si interroga se la maggioranza abbia sempre tenuto la bussola, si interroga sul ruolo di Rifondazione, con cui ormai - aggiunge - «è indispensabile stringere un accordo sulle prossime cose che il governo dovrà fare». Dunque, dopo aver deciso di non poter più ingoiare i rospi che gli vengono la-

Prodi risponde a D'Alema, «insoddisfatto» del governo: ignori il gioco di squadra dei ministri del Pds. Poi accusa associazioni e gruppi: «Tentano di dare l'ultima spallata al governo, ma bisogna resistere». Coro di sì alla proposta del segretario pidessino per una riunione di tutti gli eletti dell'Ulivo. Ma solo per rafforzare il governo, precisano Bianco e Manconi. Dini: Rifondazione non può impedire le consultazioni.

scati dal governo, stretto tra Rifondazione e Confindustria - come sostiene Emanuele Macaluso - D'Alema rilancia a vasto raggio.

La risposta arriva da Dublino. Lì è riunito con gli altri capi di governo europei Romano Prodi, il quale sostiene due cose: il leader pidessino, dimentica che del governo fanno parte ministri e sottosegretari del suo partito. Secondo: che l'esecutivo, in questo momento sotto attacco, dal fronte delle destre e da quello della Confindustria, deve resistere. Insomma, cerca di tirarsi fuori, lasciando semmai la questione sollevata da D'Alema alla dialettica tra partito e sua delegazione di gover-

NOSTRO SERVIZIO

no. Risponde, dunque, Prodi: «D'Alema non dice che è insoddisfatto del governo, l'intervista è molto più seria e molto più organica. Ma l'unica cosa che dimentica è la profonda, seria, continua e costruttiva collaborazione di tutti i ministri del Pds all'interno del governo. E questo grande gioco di squadra è forse un poco sottovalutato nell'intervista».

«L'opposizione accelera»

Poi aggiunge, Prodi: «L'opposizione sta accelerando fortissimamente le pressioni contro il governo e si sta giocando il tutto e per tutto, perché ha capito che questo è il

momento decisivo». Perciò: o butta giù il governo ora, oppure, passata la finanziaria, cioè il momento più critico nell'attività di qualsiasi esecutivo, l'obiettivo diventerà più difficile.

Per questo «una serie di strutture, associazioni e gruppi cercano di cambiare i propri ruoli e sparano. Hanno tentato di dare un'ultima grande spallata al governo». Questa volta il riferimento è alla Confindustria e a Fossa, è alla Confcommercio e a Billia, alla Fiat e Romiti. Autori di un pressing a cui non si può «cedere». «Il problema è che bisogna resistere, altrimenti l'Italia non cambierà mai».

Consensi al leader pds

Dunque verifica di maggioranza, o assemblea degli eletti dell'Ulivo, come preferisce dire D'Alema, secondato comunque da quasi tutti i partner di maggioranza. Gli hanno detto sì Bianco e Manconi, Paissan e Boselli e Dini. Bianco, segretario del Ppi, ha detto: va bene, ma questo governo «va sostenuto a denti stretti, senza mostrarsi delusi». Cioè non gli piacciono alcune osservazioni che il leader della Quercia ha

rivolto all'esecutivo, anche se ne appoggia la richiesta di una verifica.

È il coordinatore dei Verdi, Manconi: «Voglio precisare che la verifica non può essere scambiata nemmeno per un secondo come una dichiarazione di sfiducia o di poca fiducia nei confronti del presidente del consiglio. In nessun modo può introdurre un percorso diverso da quello che porta al rafforzamento del governo Prodi».

Manconi fa riferimento a ciò che sostengono quanti pensano che nella prossima primavera il governo possa essere messo in crisi e che ne possa nascere un altro, magari allargato al Polo.

Dini e Bertinotti

Il leader dei Verdi si sofferma anche sulle responsabilità collettive dei partner della coalizione, chiedendo un maggior coinvolgimento di Rifondazione che, invece, continua a mantenere le distanze, a voler giocare con le mani libere, di sponda.

Ma Bertinotti comunque «non può impedire che i partiti della coalizione di governo si riuniscano per

designare il tragitto che il governo intende seguire nel '97», replica Dini, con Prodi al vertice irlandese. Così il sottosegretario Giorgio Bogi deve riconoscere che c'è «una sofferenza politica del tutto parallela al sentimento di insoddisfazione e disorientamento che esiste nel paese».

E infine precisa con accenti un po' critici Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera: «Deve essere definito il modo di essere della maggioranza, che deve evitare sia l'atteggiamento contrattualistico di Segni e dei Cobac». Affermazione forse un po' ottimistica, giacché si sa che Silvio Berlusconi non vuole chiudersi del tutto la porta della bicamerale.

Casini: capisco Massimo...

«Capisco la stanchezza di D'Alema e gli esprimo tutta la mia solidarietà». Parole di Pier Ferdinando Casini, del Ccd, a cui non sembra vero di affondare il coltello nelle contraddizioni dell'Ulivo.

Contraddizioni, aggiunge «che si scagliano quotidianamente su D'Alema. Un po' troppo. Dunque Prodi deve scegliere tra comunisti e ceto medio, non tra comunisti e Agnelli».

Costituente, il Polo si mobilita in massa per il referendum

Firma anche Masi

ROBERTO CAROLLO

MILANO Ufficialmente - parola del ccd Francesco D'Onofrio - il Polo sceglierà solo a gennaio fra bicamerale e costituente, quando si potrà verificare il livello di consenso popolare dell'iniziativa di Segni. Ma dopo Fini, anche altri esponenti dell'opposizione sostengono i Cobac di Mariotto. E dalle file della maggioranza, Diego Masi, capogruppo alla Camera di Rinnovamento Italiano, sottoscrive il referendum e parla della costituente come «vera speranza per l'Italia». Intanto il presidente della Camera Luciano Violante, intervenendo al congresso del Movimento federativo democratico, invita a costruire una «democrazia decidente», che coniughi il principio della rappresentanza con quello della decisione.

Le firme. Mario Segni ha posto la sua ieri mattina a Ferrara. «Il nostro - dice - è un programma ambizioso, ci rivolgiamo agli italiani per combattere una battaglia oltre ogni schieramento. In questo Francesco Cossiga ci dà un aiuto enorme. Rappresentiamo il partito di chi non si arrende». Segni parla apertamente di «mandare all'aria i compromessi come la bicamerale». I più convinti sostenitori sembrano per ora albergare dentro Alleanza Nazionale, con una quindicina di parlamentari che hanno già firmato, da La Russa a Storace, da Gasparri a Tatarella, alla Mussolini. «Massimo sostegno all'iniziativa» ripete Gasparri, coordinatore del partito di Fini. Mentre il senatore Riccardo De Corato, che ha firmato a Milano, dove è anche capogruppo di An in Consiglio comunale, cerca di leggere l'iniziativa in chiave di voto amministrativo: «Il sì alla costituente serve anche ad allargare l'area moderata in vista delle elezioni comunali». Ma sull'iniziativa di Segni stanno confluendo anche i centristi del

Polo e singoli parlamentari di Forza Italia. Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, che ha firmato a Bologna, dice: «L'assemblea costituente è la strada maestra per avere una discontinuità istituzionale». Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che ha firmato a Belluno è un po' più cauto: «Sulla bicamerale vedremo cosa fare se e quando nascerà. Intanto c'è l'iniziativa della gente, che sosteniamo perché le riforme non si fanno senza il popolo». L'appoggio di Forza Italia viene garantito da Antonio Tajani: «Da oggi per i prossimi tre mesi centinaia di migliaia di militanti ed elettori di Forza Italia - assicura l'europarlamentare azzurro - sottoscriveranno la proposta di Segni e dei Cobac». Affermazione forse un po' ottimistica, giacché si sa che Silvio Berlusconi non vuole chiudersi del tutto la porta della bicamerale.

Di riforme si è parlato anche al congresso del Mfd, dove Giuseppe Cotturri ha proposto integrazioni agli articoli 117 e 138 della Costituzione, quelli sui poteri delle regioni e dello Stato e le procedure di modifica costituzionale. Al congresso è intervenuto il presidente della Camera. «L'Italia non è moderna - dice Violante - perché a una società dinamica e veloce corrisponde un sistema politico decisionale lento». Violante non entra nel merito della scelta tra bicamerale e costituente ma propone una riforma dei regolamenti parlamentari: «La Camera nei suoi regolamenti è stata pensata come organo di rappresentanza e non come organo decisionale. Tutto ciò consegna le decisioni non alla maggioranza ma a un'eterna contrattazione, a un consociativismo che manderebbe a picco qualsiasi democrazia».

IN PRIMO PIANO

I segretari regionali con D'Alema: si dispieghi il rinnovamento promesso dall'Ulivo

«Ma nel Pds chiediamo di più al governo»

ROMA. Se Massimo D'Alema ha lanciato il sasso, sono poi i dirigenti periferici del partito che si incaricano di allargare i cerchi dell'insoddisfazione per come vanno le cose nell'Ulivo. E i pezzi del mosaico del malcontento sono diversi. Dice ad esempio Fabrizio Matteucci, segretario della Quercia dell'Emilia Romagna: «Sui temi delle riforme istituzionali ci sono posizioni conservatrici dentro la maggioranza, sia in Rifondazione sia nei popolari». E quindi? «E quindi se è vero che nell'Ulivo ci sono queste zone di resistenza, è bene che Prodi non si appiattisca su di esse». Racconta Andrea Cozzolino, capo del Pds napoletano: «C'è molta preoccupazione da parte dei nostri compagni e militanti. Sanno che stiamo facendo sul serio, però tutto appare come qualcosa che si costruisce giorno per giorno, senza un disegno strategico. Dobbiamo avere il coraggio di innovare di più...». Lascia per un momento da parte il puzzle che sta montando con la sua bambina Pierangelo Ferrari, capo del partito lombardo, per richiamarsi «a un problema che non c'è nell'intervista di D'Alema: il rapporto tra i partiti della coalizione, il Pds e la società. Qualcosa si è logorato, non c'è alcun dubbio». Netto anche Antonello Cracolici, da po-

STEFANO DI MICHELE

chissimo segretario del Pds palermitano: «Sono completamente d'accordo con D'Alema, e non per piaggeria. Il rischio è che questo governo sia il governo delle promesse mancate. Se lo guardo dal buco della serratura della Sicilia e del Mezzogiorno, devo dire che la California promessa non si vede ancora... Persino fisicamente, il governo non si è visto in questa parte del paese».

«Non suscitiamo passione»

Ha interpretato un sentimento che nel partito della Quercia circola, il leader di Botteghe Oscure. «Non suscitiamo più una grande passione intorno al governo - annota preoccupato Cracolici - Rischiamo di far svanire non solo la speranza, ma anche il nostro sentirci parte di un progetto». «Questa legislatura - aggiunge Matteucci - deve essere quella del buon governo dell'Ulivo e delle riforme. Questo è il tema. Ma finora, sul secondo aspetto...». Per il segretario pidessino dell'Emilia «fino a questo momento il governo ha fatto bene, anche perché nessuna Finanziaria porta consensi. Ma subito dopo bisognerà aprire una fase nuova». E Prodi? Come funziona il capo del governo?

«E il rapporto con il Paese?»

Batte e ribatte sul tema del rapporto con l'opinione pubblica e con la base del partito, invece, Ferrari. «Se è vero che il governo ha un problema di comunicazione con il paese, ed è vero - dice - questo chiama in causa anche noi stessi, il nostro rapporto con la società. Un tema di cui, purtroppo, ci stiamo occupando molto poco...». Perché? «Perché stiamo privilegiando - è del tutto evidente, ed io sono fino a questo momento d'accordo - i rapporti parlamentari, proiettiamo tutto sui rapporti istituzionali. Però il problema del rapporto con il paese

«Qualcosa si è logorato nel rapporto tra i partiti alleati e con la società»

resta. Ci vorrebbe un'agenda di lavoro, iniziative da prendere, ma per ora non lo stiamo facendo». E quindi motivi di preoccupazione, perché, come spiega Matteucci, «la sorte della sinistra in Italia è legata alla sorte del primo governo con la sinistra in Italia». Da dove comincia-



Ferrari

«Dopo la Finanziaria si apra una fase nuova con le riforme»

re a dare un segnale forte? Il segretario emiliano non ha dubbi: «Una battaglia per far emergere nell'Ulivo una posizione più innovativa sulle riforme». Un tema che sta a cuore anche a Cozzolino. Ci sono resistenze? Il capo del Pds di Napoli la mette così: «In ogni caso l'Ulivo



Matteucci

«Lanciamo un allarme Ferrari: «Da tempo la sinistra chiede sacrifici al paese. E il paese li accetta, perché noi ci facciamo garanti. Ma fino a quando? C'è oggi una nostra difficoltà a rendere conto al paese, e dall'altro c'è il problema del ruolo del Pds all'interno della maggioranza». E non solo questo. Aggiunge il segretario lombardo: «L'intervista di D'Alema chiama in causa il bisogno di una sede politica dentro l'Ulivo, che potrebbe essere il consiglio dei ministri, e quindi il ruolo della delegazione del Pds al governo». Ma se il tema delle riforme è sempre vivo, Cozzolino (che pure parla di «bisogno disperato di inno-

vazione istituzionale») ne pone anche un altro, proprio per ridare smalto all'immagine dell'Ulivo: «Rilanciarlo come una forza che mette in campo una profonda riforma sociale di questo paese. Ci sono le pensioni, la sanità, ma non solo... Penso al dramma della disoccupazione, che non è solo un tema da sventolare durante le manifestazioni... L'Ulivo è nato per questo, e ha vinto perché ha parlato questo linguaggio... A volte vedo come una freddezza nel modo di governare. Invece bisogna mettere più tensione nell'azione che stiamo portando avanti...».

«I conservatori dell'Ulivo...»

«Più energia col governo»

E c'è un'ultima raccomandazione che a D'Alema arriva dal giovane segretario pidessino di Palermo (che proprio pochi giorni fa si è preso l'incarico di separare i destini della Quercia da quelli di Orlando). Dice Cracolici: «Dobbiamo avere più coraggio. Se facciamo prevalere solo gli interessi e le mediazioni all'interno della maggioranza, questo paese pagherà un prezzo altissimo. Per noi, il peggior nemico è l'attendismo. Con la sua intervista, D'Alema ha fatto un appello. Ora, all'appello faccia seguire un'azione più incalzante nei confronti del governo...».